

δὲ λέγεται εἰπεῖν πρὸς ταῦτα· «Σοφοὶ ἄνδρες εἰσὶ Θεσσαλοί. [2] Ταῦτ' ἄρα πρὸ πολλοῦ ἐφυλάσσοντο γνωσιμαχέοντες καὶ τᾶλλα καὶ ὅτι χώρην ἄρα εἶχον εὐαίρετόν τε καὶ ταχυάλωτον· τὸν γὰρ ποταμὸν πρῆγμα ἂν ἦν μοῦνον ἐπεῖναι σφραγῶν ἐπὶ τὴν χώρην, χώματι ἐκ τοῦ αὐλῶνος ἐκβιβάσαντα καὶ παρατρέψαντα δι' ὧν νῦν ῥέει ῥεέθρων, ὥστε Θεσσαλίην πᾶσαν ἔξω τῶν ὀρέων ὑπόβρυχα γενέσθαι»<sup>1</sup>. [3] Ταῦτα δὲ ἔχοντα ἔλεγε ἐς τοὺς Ἀλεῦεω παῖδας<sup>2</sup>, ὅτι πρῶτοι Ἑλλήνων ἔόντες Θεσσαλοὶ ἔδοσαν ἔωυτοῦς βασιλεῖ, δοκέων ὁ Ξέρξης ἀπὸ παντός σφραγῶν τοῦ ἔθνεος ἐπαγγέλλεσθαι φιλίην. Εἶπας δὲ ταῦτα καὶ θεηράμενος ἀπέπλεε ἐς τὴν Θέμην.

[131] Ὁ μὲν δὴ περὶ Πιερίην διέτριβε ἡμέρας συχνάς· τὸ γὰρ δὴ ὄρος τὸ Μακεδονικὸν ἔκειρε τῆς στρατιῆς τριτημορίς, ἴνα ταύτη διεξίη ἅπασα ἢ στρατιῇ ἐς Περραιβούς· οἱ δὲ δὴ κήρυκες οἱ ἀποπεμφθέντες ἐς τὴν Ἑλλάδα ἐπὶ γῆς αἴτησιν<sup>1</sup> ἀπίκατο οἱ μὲν κεινοί, οἱ δὲ φέροντες γῆν τε καὶ ὕδωρ. [132, 1] Τῶν δὲ δόντων ταῦτα ἐγένοντο οἶδε, Θεσσαλοὶ, Δόλοπες, Ἐνιήνες, Περραιβοί, Λοκροί, Μάγνητες, Μηλιέες, Ἀχαιοὶ οἱ Φθιώται<sup>1</sup> καὶ Θηβαῖοι καὶ οἱ ἄλλοι Βοιωτοὶ πλὴν Θεσπιέων τε καὶ Πλαταιέων<sup>2</sup>. [2] Ἐπὶ τοῦτοις<sup>3</sup> οἱ Ἕλληνες ἔταμον ὄρκιον οἱ τῷ βαρβάρῳ πόλεμον ἀειράμενοι. Τὸ δὲ ὄρκιον ὧδε εἶχε, ὅσοι τῷ Πέρσῃ ἔδοσαν σφέας αὐτοῦς Ἕλληνες ἔόντες, μὴ ἀναγκασθέντες, καταστάντων σφι εὖ

130. 1. Il progetto che qui viene implicitamente attribuito a Serse è in sintonia con il suo atteggiamento volto a modificare, a fini di dominio, l'ambiente naturale (si ricordino i ponti sull'Ellesponto e il canale dell'Atos); è per altro frequente nei sovrani persiani la tendenza a esercitare un controllo, talora dispotico, sulle acque (cfr. I, 189 e n. 5; III, 117 e n. 1; *supra*, VII, 35 e n. 2).

2. In effetti gli Alevadi avevano da tempo assunto un atteggiamento filopersiano, sollecitando l'intervento di Serse in Grecia: cfr. *supra*, VII, 6 e n. 1.

131. 1. Cfr. *supra*, VII, 32.

132. 1. I Dolopi abitavano vicino agli Eniani nell'alta valle dello Spercheo (cfr. *infra*, VII, 198); i Locresi Opunzi (vedi *infra*, VII, 203 e n. 1) erano stanziati lungo l'Euripo; per la penisola di Magnesia cfr. *infra*, VII, 176, 183, 188, 193; per la Malide vedi *infra*, VII, 198-200; per l'Acaia Ftiotide cfr. I, 56 e n. 2; *infra*, VII, 173, n. 2. Quasi tutti questi popoli forniranno contingenti a Serse: cfr. *infra*, VII, 185.

2. I Plateesi, sentendosi minacciati dai Tebani, si erano messi sotto la protezione degli Ateniesi e, unici tra i Greci, erano accorsi in loro aiuto a Maratona: cfr. VI, 108-113. Su Tespie cfr. V, 79, n. 2; per le successive vicende dei Tespiesi vedi soprattutto IX, 30 e n. 1.

condata da una corona di montagne». Al che si narra che Serse abbia replicato: «Sono saggi i Tessali! [2] È per questo che si sono premuniti decidendo di sottomettersi, per vari motivi ma soprattutto perché abitavano una regione facile da occupare e da conquistare rapidamente. Basterebbe convogliare il fiume nella loro terra, facendolo defluire dalla gola e deviandolo dall'attuale alveo mediante una diga, perché tutta la Tessaglia tranne i monti fosse sommersa<sup>1</sup>». [3] Parlò così alludendo agli Alevadi<sup>2</sup>, perché essi, Tessali, per primi tra i Greci avevano fatto atto di sottomissione al re e Serse credeva che gli promettessero amicizia a nome di tutto il loro popolo. Detto ciò e contemplato il luogo, salpò di nuovo alla volta di Terme.

[131] Serse trascorse parecchi giorni nella Pieria; infatti un terzo delle sue truppe era intento a disboscare la montagna macedone, affinché per quella strada tutto l'esercito potesse penetrare nel territorio dei Perrebi. Gli araldi che erano stati inviati in Grecia a richiedere terra<sup>1</sup> erano tornati, alcuni a mani vuote, altri invece portando terra e acqua. [132, 1] Tra coloro che le avevano concesse vi erano: i Tessali, i Dolopi, gli Eniani, i Perrebi, i Locresi, i Magnetici, i Maliesi, gli Achei della Ftiotide<sup>1</sup>, i Tebani e gli altri Beoti tranne i Tespiesi e i Plateesi<sup>2</sup>. [2] Contro costoro<sup>3</sup> i Greci che avevano preso le armi contro il barbaro pronunciarono un giuramento; il giuramento era in questi termini: quanti, pur essendo Greci, si erano arresi al Persiano senza esservi costretti, non appena la situazione si fosse risolledata, avrebbero dovuto pagare la de-

3. In realtà, come fa rilevare il LEGRAND, *ad loc.*, a questo punto della vicenda non tutti i popoli citati si erano già arresi ai Persiani: ad es., i Tebani, stando allo stesso racconto erodoteo (vedi *infra*, VII, 205, 222, 233), combatteranno alle Termopili a fianco degli Spartani, sia pure loro malgrado, e soltanto nel corso di questa battaglia passeranno al nemico; è probabile dunque che il giuramento in questione dovesse riguardare non questi popoli specificamente ma, in generale, tutti coloro che si fossero schierati (o che si sarebbero schierati in futuro) con i Persiani; altrimenti, se si vuole tener fermo che il giuramento si riferisse proprio alle popolazioni citate, esso va posto non prima, bensì dopo la battaglia delle Termopili.

τῶν πρηγμάτων, τούτους δεκατεῦσαι τῷ ἐν Δελφοῖσι θεῷ. Τὸ μὲν δὴ ὄρκιον ὧδε εἶχε τοῖσι Ἑλλήσι· [133, 1] ἐς δὲ Ἀθήνας καὶ Σπάρτην οὐκ ἀπέπεμψε Ξέρξης ἐπὶ γῆς αἴτησιν κήρυκας τῶνδε εἵνεκα· πρότερον Δαρείου πέμψαντος ἐπ' αὐτὸ τοῦτο<sup>1</sup> οἱ μὲν αὐτῶν τοὺς αἰτέοντας ἐς τὸ βάραθρον<sup>2</sup>, οἱ δ' ἐς φρέαρ ἐμβαλόντες ἐκέλευον γῆν τε καὶ ὕδωρ ἐκ τούτων φέρειν παρὰ βασιλέα. [2] Τούτων μὲν εἵνεκα οὐκ ἔπεμψε Ξέρξης τοὺς αἰτήσοντας. Ὅτι δὲ τοῖσι Ἀθηναίοισι ταῦτα ποιήσαι τοὺς κήρυκας συνήνεκε ἀνεθέλητον γενέσθαι, οὐκ ἔχω εἶπαι, πλὴν ὅτι σφέων ἡ χώρα καὶ ἡ πόλις ἐδημῶθη, ἀλλὰ τοῦτο οὐ διὰ ταύτην τὴν αἰτίην δοκέω γενέσθαι. [134, 1] Τοῖσι δὲ ὧν Λακεδαιμόνιοισι μῆνις κατέσκηψε Ταλθυβίου τοῦ Ἀγαμέμνονος κήρυκος. Ἐν γὰρ Σπάρτῃ ἐστὶ Ταλθυβίου ἱρόν, εἰσὶ δὲ καὶ ἀπόγονοι [Ταλθυβίου] Ταλθυβιάδαι καλούμενοι, τοῖσι αἰ κηρυκῆται αἰ ἐκ Σπάρτης πᾶσαι γέρας δέδονται. [2] Μετὰ δὲ ταῦτα τοῖσι Σπαρτιήτησι καλλιερεῖσθαι θυομένοισι οὐκ ἐδύνατο. Τοῦτο δ' ἐπὶ χρόνον συχνὸν ἦν σφι. Ἀχθομένων δὲ καὶ συμφορῇ χρεωμένων Λακεδαιμόνιων, ἀλῆς τε πολλάκις συλλεγομένης καὶ κήρυγμα τοιόνδε ποιευμένων, εἴ τις βούλοιο Λακεδαιμόνιων πρὸ τῆς Σπάρτης ἀποθνήσκειν, Σπερθίης τε ὁ Ἀνηρίστου καὶ Βοῦλις ὁ Νικόλεω, ἄνδρες Σπαρτιῆται φύσι τε γεγονότες εὖ καὶ χρήμασι ἀνήκοντες ἐς τὰ πρῶτα, ἐθελονταὶ ὑπέδυσαν ποινήν τείσειν Ξέρξει τῶν Δαρείου κηρύκων τῶν ἐν Σπάρτῃ ἀπολομένων. [3] Οὕτω Σπαρτιῆται τούτους ὡς ἀποθανευμένους ἐς Μήδους ἀπέπεμψαν. [135, 1] Αὕτη τε ἡ τόλμα τούτων τῶν ἀνδρῶν θώματος ἀξίη καὶ τάδε πρὸς τούτοις τὰ ἔπεα. Πορευόμενοι γὰρ ἐς Σοῦσα ἀπικνέονται παρὰ Ὑδάρνεα. Ὁ δὲ Ὑδάρνης ἦν μὲν γένος Πέρσης, στρατηγὸς δὲ τῶν παραθαλασσίων ἀνθρώπων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ<sup>1</sup>, ὃς σφεας ξείνια προθέμενος ἰστία, ξεινίζων δὲ εἶρετο [λέγων] τάδε· [2] «Ἄνδρες Λακεδαιμόνιοι, τί δὴ φεύγετε βασιλεῖ φίλοι γενέσθαι; Ὅρᾳτε γὰρ ὡς ἐπίσταται βασιλεὺς ἄνδρας ἀγαθοὺς τιμᾶν, ἐς ἐμέ τε καὶ τὰ ἐμὰ πρηγμάτων ἀποβλέποντες. Οὕτω δὲ καὶ ὑμεῖς εἰ δοίητε ὑμέας

133. 1. Cfr. VI, 48-49.

2. Una sorta di burrone dove venivano gettati i condannati a morte ovvero i cadaveri dei giustiziati.

cima al dio di Delfi. Così suonava il giuramento dei Greci. [133, 1] Serse non mandò a chiedere terra ad Atene e a Sparta per il seguente motivo: quando in precedenza Dario aveva avanzato la medesima richiesta<sup>1</sup>, gli Ateniesi avevano gettato i messi nel baratro<sup>2</sup>, gli Spartani in un pozzo, invitandoli a prendere da lì acqua e terra per portarla al re. [2] Ecco perché Serse non inviò loro nessuno a presentare questa richiesta. Quali spiacevoli conseguenze siano capitate agli Ateniesi per aver trattato in quel modo gli araldi, non saprei dirlo, se non il fatto che la loro terra e la loro città furono devastate (ma ciò non credo sia accaduto per tale ragione). [134, 1] Sugli Spartani invece si abbattè l'ira di Taltibio, l'araldo di Agamennone. A Sparta infatti vi è un santuario di Taltibio e vi sono i suoi discendenti, chiamati Taltibiadi, che hanno il privilegio di essere incaricati di tutte le ambascerie inviate da Sparta. [2] Ora, dopo i fatti sopra ricordati, gli Spartiati quando sacrificavano non riuscivano a ottenere auspici favorevoli. Questo durò per molto tempo. Colpiti e afflitti da tale sventura, gli Spartani riunivano spesso l'assemblea e chiedevano tramite araldo se tra gli Spartani vi fosse qualcuno disposto a morire per Sparta; allora Spertia figlio di Aneristo e Buli figlio di Nicolao, Spartiati di nobile stirpe e fra i primi per ricchezza, si offrirono spontaneamente di dare soddisfazione a Serse per gli araldi di Dario uccisi a Sparta. [3] Così gli Spartiati li mandarono in Persia, convinti che sarebbero andati incontro alla morte. [135, 1] Degno di ammirazione è il coraggio di quei due uomini e così pure le parole da loro pronunciate. Mentre si recavano a Susa, arrivarono da Idarne: costui era un Persiano, comandante delle truppe di stanza nelle regioni costiere dell'Asia<sup>1</sup>: li invitò come ospiti a un banchetto, nel corso del quale domandò loro: [2] «Uomini di Sparta, perché rifuggite dal diventare amici del re? Guardando me e la mia situazione, potete vedere che il re sa rendere onore ai valorosi. Lo stesso potrebbe accadere a voi,

135. 1. Su Idarne vedi VI, 133 e n. 2.